

Cartella stampa



Collana Intersezioni

167. Giorgio Macor, *Esilio in Pontide e altre poesie*, Nota di Mauro Ferrari, pp. 162, € 18,00
ISBN 978-88-6679-602-2

Giorgio Macor (Torino 1948) ha compiuto studi classici, laureandosi in Medicina nel 1973. Ha lavorato in un ospedale pubblico dal 1974 al 1999, prima in Pronto Soccorso e poi nel reparto di Medicina Generale. In questo periodo ha lavorato anche all'estero, in aspettativa, con il Ministero degli Esteri e con altre organizzazioni umanitarie (Tailandia, Etiopia, Pakistan, Tibet). In pensione dal giugno 1999, ha continuato a collaborare in progetti di Cooperazione Sanitaria internazionali (Libano, Siria, Tunisia, numerose missioni brevi di monitoraggio e/o valutazione di progetti sanitari in Africa, area del Mediterraneo, Estremo Oriente).

Sue pubblicazioni: *Canarini e Papaveri* (raccolta di tre racconti lunghi, Neos Edizioni 2016); *Lettere da Yerevan* (romanzo, ivi 2017); *Come un volo di passeri erranti* (romanzo, ivi 2020); *Le donne camminavano a Kabul* (romanzo, ivi 2025).

Dei lavori poetici inediti, *Esilio in Pontide* è il più recente, scritto in parte durante la permanenza in Tailandia, Etiopia, Pakistan.

Non avrei pensieri, vicissitudini,
parole
lontano dal movimento di queste ruote
che scavano l'acqua
inquiete,
non saprei cosa dare
ma forse non interessa quello che posso dare,
non avrei bicchieri dove bere
ma forse non interessa che plachi la sete.

Vi cercherò, meravigliato
che il mio passato abbia avuto momenti di riposo,
vi cercherò nell'inquietudine o nel sonno,
non sarò niente e non avrò pretese,
sarò il passato che ancora vi osserva
e non volete,
sarò il volto di una ridicola
tristezza
e avrò perduto anche l'ultimo treno.

È vero che la poesia nasce dalla vita, al di là di ogni banale diarismo: ne è prova la brillantissima raccolta di Giorgio Macor, che qui raccoglie un'ampia e ragionata selezione di testi composti fra gli anni Ottanta e Novanta, che giungono come una forte ventata di freschezza. È questa una poesia che attinge a piene mani da una ricca esperienza personale, da viaggi e riflessioni esistenziali, e che vira lontano da certo immaginario standardizzato della poesia nostrana, con una voce poetica intrisa di pensoso erotismo – fisico, immaginifico – sullo sfondo di una natura spesso trasfigurata e mai paesaggio fine a se stesso. In questo originale contesto, l'io poetico appare spesso in una condizione di veglia, in attesa paziente o ansiosa, nel timore che “il tempo [...] scappi dalle mani come la sabbia della strada per Mandalay” (p. 16), ma è anche assalito dalla “nausea del pellicano che troppe cose tiene rinchiuso in gola” (p. 28).

Il contrasto fra la prima sezione (in cui spicca la splendida *Litost*) e la seconda, eponima (composta di testi nati a cavallo fra gli anni Ottanta e Novanta), mostra una evoluzione verso una dimensione elegiaca emblemizzata dalla condizione dell'esiliato, che si abbeverava alle ovidiane *Epistulae ex Ponto*, e che è vissuta come estraneità e ricerca del proprio senso della vita.

Credo che i lettori (e i critici) sapranno considerare con la dovuta attenzione questa voce forte e dalle profonde risonanze emotive.
(Mauro Ferrari)

